

## La Svizzera, paese di lingue

Museo nazionale Zurigo | 15.09.2023 - 14.01.2024 | 2° piano nuovo edificio

## Visita alla mostra

Le lingue sono un bene culturale immateriale fondamentale della Svizzera, sul quale la mostra getta uno sguardo dal punto di vista storico e culturale. I visitatori compiono un viaggio acustico attraverso il paesaggio linguistico svizzero nello spazio e nel tempo. Grazie a delle cuffie collegate a un sistema di localizzazione, possono muoversi liberamente nello spazio, scoprire contenuti in modo interattivo e immergersi in mondi sonori tridimensionali.

### Introduzione. Atrio della stazione

All'inizio della mostra, ai visitatori vengono consegnate delle cuffie che permettono di selezionare la lingua preferita. Non appena le si saranno indossate, è possibile immergersi nel paesaggio sonoro plurilingue dell'atrio di una stazione ferroviaria, con cui vengono simboleggiati sia l'inizio del viaggio attraverso il paese delle lingue sia l'incontro delle lingue e dei dialetti più diversi nello spazio pubblico. L'atrio della stazione non è rappresentato solo dall'acustica, ma anche grazie a un oggetto suggestivo: l'ex tabellone principale della stazione centrale di Zurigo. Quest'ultimo è stato riprogrammato dal duo di artisti ticinesi Gysin & Vanetti e propone ora giochi con il linguaggio, i motivi e il suono dei pannelli girevoli.

All'inizio del percorso guidato, i visitatori sono accolti dalle due voci di una guida turistica e di uno stagista del museo che li accompagneranno nel loro viaggio dialogando con loro. Le voci dell'audioguida sono state registrate nelle varie traduzioni da Julia Leitmeyer (tedesco), Vincent Veillon (francese), Margherita Coldesina (italiano), Olivia Spinatsch (romancio) e Cyril Jost (inglese). Il comico romando Vincent Kucholl incarna lo stagista in tutte le versioni linguistiche tranne che in italiano, dove il ruolo è assunto dal curatore Thomas Bochet. Le voci degli accompagnatori invitano dapprima il visitatore a esplorare il paesaggio sonoro della stazione virtuale. Muovendosi nella sala, il visitatore scopre una babele di voci composta da frammenti di frasi e da dialoghi in varie lingue. Allo stesso tempo si familiarizza con la tecnologia interattiva e il suono tridimensionale.

### **Prima parte. Storia delle aree linguistiche in Svizzera**

Nella prima parte, i visitatori imparano a conoscere in chiave interattiva e acustica le aree linguistiche sviluppatesi nel corso della storia svizzera. Inoltre, hanno modo di gettare uno sguardo sullo *jenisch*, lo *yiddish* e l'italiano come lingue di migrazione, nonché di scoprire come sono nati i quattro dizionari nazionali.

Tutte le regioni linguistiche hanno attraversato un processo di standardizzazione, ma si sono sviluppate in modo diverso proprio a livello della lingua parlata. Nella Svizzera romanda, i dialetti regionali, i cosiddetti *patois*, fino alla fine del XVII secolo sono stati in larga parte soppiantati dal francese. La lingua francese, sviluppatasi nell'ambiente della corte reale transalpina, si diffuse sempre di più, ad esempio grazie ai riformatori del Nord della Francia presenti a Ginevra e a Neuchâtel. La politica linguistica centralista della Francia influenzò anche la Romandia, soprattutto dopo la Rivoluzione francese. Un libro di grammatica ginevrino del 1790, ad esempio, testimonia la rigida purificazione della lingua francese da termini ed espressioni locali.

Oltre ad oggetti, la diversità delle lingue parlate è testimoniata anche da documenti audio storici e contemporanei. Prendendo posto su sgabelli distribuiti nella sala è possibile ascoltare tre esempi di dialetto per ogni area linguistica. Per la Svizzera francese, vengono proposti un esempio del dialetto del Giura e uno del *patois* ancora parlato a Évêlène. Un altro esempio proveniente dal Cantone di Vaud mostra che la lingua francese che attualmente si parla in Romandia si differenzia soprattutto per gli accenti.

Anche nella Svizzera tedesca, la Riforma e la stampa hanno avuto un'importante influsso sulla diffusione della lingua scritta, come dimostra l'esempio della Bibbia di Zurigo del 1524. A differenza delle altre regioni linguistiche, tuttavia, la stigmatizzazione dei dialetti è stata meno sistematica: nel XIX secolo i dialetti svizzero-tedeschi hanno conosciuto una rivalutazione positiva e scrittori e ricercatori hanno iniziato a documentare e coltivare il dialetto, ad esempio nella «Sammlung von Schweizer Kühreihen und Volkslieder» (Raccolta di canti dei vaccai e di canti popolari) del 1826.

Sulla scorta dell'interesse per il dialetto, nel 1881 fu creato il primo dizionario dialettale della Svizzera tedesca. Gli oggetti provenienti dagli archivi dei dizionari dialettali delle quattro aree linguistiche illustrano gli sforzi compiuti dalla fine del

XIX secolo nell'ambito della dialettologia per salvare i dialetti dalla minaccia di estinzione.

Per la Svizzera italiana, un libro di statuti di Sonvico del 1473 illustra come nel XV secolo i notai ticinesi abbiano iniziato a scrivere al posto del latino in una lingua mista composta da dialetto lombardo locale, dialetto scritto fiorentino e latino. Il toscano, influenzato da Dante, si affermò come lingua scritta e dell'amministrazione, fino ad affermarsi definitivamente come lingua parlata attraverso le scuole.

In passato l'area linguistica retoromancia si estendeva fino al lago di Costanza. Fu, tuttavia, presto soppiantata dal tedesco, come dimostra la storia di uno stemma del Cantone di San Gallo. Cinque libri di testo mostrano come nel retoromancio la standardizzazione non ha portato alla creazione di un'unica lingua, ma alla formazione di cinque cosiddetti idiomi sviluppatisi in aspre regioni montane dagli scarsi contatti reciproci. Infine, un'edizione del dizionario *Pledari Grond* simboleggia la più recente standardizzazione del romancio nel *rumantsch grischun*.

Non solo le lingue nazionali di oggi, tuttavia, anche altre lingue in Svizzera hanno una storia che costringe a risalire a ritroso nei tempi. Per esempio, lo jinish, oggi riconosciuto come lingua minoritaria ma raramente usato come mezzo di comunicazione in uno spazio pubblico, può essere decifrato su un pannello di legno nella mostra. Fino al secolo scorso, nei Comuni della valle della Surb si parlava ancora un dialetto yiddish occidentale, come testimonia un panno ricamato con lettere ebraiche.

Altri documenti attestano i mutamenti cui è stata soggetta la lingua attraverso la migrazione. È così possibile ascoltare un esempio di alternanza linguistica tra svizzero tedesco e italiano, mentre una radio degli anni Sessanta permette di riallacciarsi alla storia dell'italiano come lingua franca all'epoca dell'immigrazione in Svizzera di manodopera italiana.

## **Parte seconda. Politica linguistica e identità**

Oggi il quadrilinguismo ufficiale della Svizzera determina l'immagine che il Paese ha di sé stesso. Sebbene il quadrilinguismo si basi sullo sviluppo storico delle regioni linguistiche descritte in precedenza, a livello politico nasce soltanto con la fondazione del moderno Stato federale, 175 anni fa. La seconda sezione della mostra è dedicata alla politicizzazione del quadrilinguismo in Svizzera. In particolare, l'attenzione è rivolta alla lotta comune per la lingua (o le lingue al plurale) e alla questione se e come il quadrilinguismo faccia parte dell'identità federale.

Disposti in senso cronologico, vari oggetti rappresentano singoli momenti della politicizzazione della lingua. La Costituzione federale del 1848, in cui le tre lingue principali della Svizzera sono riconosciute lingue nazionali della Confederazione, segna il momento in cui la Svizzera diventa ufficialmente uno Stato plurilingue.

Nel contesto delle correnti nazionaliste dell'inizio del XX secolo, la Svizzera si è trovata divisa lungo i confini linguistici. Soprattutto nel periodo precedente e durante la Prima guerra mondiale, i fronti tra «Deutsche Schweiz» e «Suisse française» si inaspriscono, come mostra, ad esempio, una caricatura del settimanale satirico *Nebelspalter* del 10 novembre 1917. Tuttavia, alla strumentalizzazione delle comunità linguistiche a fini nazionalistici si opposero in Svizzera il plurilinguismo e i presunti «vecchi valori» della Confederazione. Il quadrilinguismo sarebbe diventato una caratteristica essenziale dell'identità nazionale. Così, nel 1938, il romancio trovò posto nella Costituzione come quarta lingua nazionale.

Anche nella seconda metà del XX secolo si verificarono ripetute tensioni tra le regioni linguistiche. La più chiara spaccatura politica lungo il confine linguistico è emersa il 6 dicembre 1992, in occasione della votazione sull'adesione della Svizzera allo Spazio economico europeo (SEE). Non solo la caricatura del «Röstigraben» del quotidiano *24 heures* del 7 dicembre 1992, ma anche diversi contributi radiofonici in versione originale fanno percepire al visitatore la profonda frattura tra Svizzera tedesca e Svizzera francese creatasi in quel periodo.

Infine, il poster sull'inglese precoce nella scuola primaria illustra un conflitto linguistico attuale: il fatto che l'inglese sia ora insegnato come prima lingua straniera al posto del francese in alcuni Cantoni svizzeri di lingua tedesca è visto

dai Cantoni francofoni come una minaccia all'identità culturale della Svizzera. Questo «conflitto linguistico» mostra che la politica linguistica della Svizzera è ancora oggi in costante evoluzione e solleva nuovi interrogativi.

Al centro della terza sala, i visitatori sono accolti da un'atmosfera da ristorante, che può avere un suono diverso a seconda dell'area linguistica in cui ci si trova. A quattro grandi tavoli, le guide turistiche virtuali e i loro accompagnatori siedono per una pausa. Qui incontrano rappresentanti delle quattro parti del Paese e conversano con loro: si possono ascoltare voci familiari come quelle di Patti Basler, Flavio Sala, Vincent Kucholl e Flavio Spescha. Dai loro rispettivi punti di vista, fanno satira su temi e stereotipi legati alla politica linguistica, cimentandosi anche con l'inglese e le altre lingue nazionali.

Dai tavoli è visibile un'installazione multimediale con quattro schermi. Una scelta di programmi provenienti dalle quattro parti del Paese suggerisce uno *zapping* fra la programmazione televisiva svizzera. Programmi più vecchi e più recenti si alternano; a volte la lingua è direttamente il tema della trasmissione, altre volte vengono suggeriti paralleli estetici, e poi di nuovo i programmi scorrono sincronicamente in quattro lingue. Appaiono volti e formati familiari e alcune perle d'archivio dei quattro programmi della televisione pubblica svizzera.

### **Parte terza. Società plurilingue**

La Svizzera è un Paese quadrilingue, ma la società svizzera è plurilingue. Sul posto di lavoro, per strada o a casa si parla una varietà di lingue e di dialetti differenti. Circa due terzi della popolazione utilizza regolarmente più di un idioma. Tuttavia, ci sono anche molte persone che parlano una sola lingua. Oltre il 20 per cento della popolazione indica una lingua non nazionale come la propria prima lingua.

Nell'ultima parte della mostra, viene data la parola a nove persone, ognuna con un rapporto particolare con la lingua e il plurilinguismo. In uno scompartimento ferroviario fittizio, i visitatori incontrano, ad esempio, lo scrittore Usama Al Shahmani, che parla della scrittura in una lingua straniera; Pirmin Vogel, che propone una panoramica del linguaggio dei segni; Alizé Rose-May Monod, che si occupa di linguaggio inclusivo; la canadese Mary Yacob, che racconta le sue esperienze in Svizzera dal punto di vista di un'emigrata; l'eritreo Abdu Mohammed Andu, che si esprime in otto lingue diverse; Lily Lucy, che prende in esame il linguaggio giovanile; la kosovara Shemsije Elshani, che ci parla della lingua come ostacolo e opportunità. Tutti contribuiscono alla diversità linguistica della Svizzera.

Al termine della mostra, i visitatori vengono salutati dal loro compagno di viaggio virtuale e invitati a riconsegnare le cuffie. Per finire, se lo vogliono possono lasciare un commento sulle loro esperienze con le lingue in Svizzera partecipando a un piccolo sondaggio.